

l'autorità locale aveva reclamato contro di noi, ciò che, invero, non poteva che farmi piacere, perchè lo scopo, per quanto quasi negativo di questa gita, era stato bene o male ottenuto.

Ma neppure il 30 giugno il telegrafo apportò novità. E così il 1º, il 2 e il 3 luglio successivi.

Il 4 luglio, colla prima alba, io e Sali salutavamo i minareti di Vallona e la bianca casa dei *bei* e attraverso gli uliveti sotto Canina ci presentavamo ben presto in faccia al mare sulle arene a S.E. dello scalo, abbastanza lontani da ogni probabilità di essere notati dai segugi dello zelante *cajmacam*. Eravamo ancora liberi nella libera Albania e difesi da amici per i quali nelle misteriose montagne della loro patria vergine è nulla la più temuta polizia, da amici pronti al sacrificio per i loro protetti. Così noi andavamo di gran trotto verso il villaggio di Radima sotto il m. Hon nella catena della Lungara meridionale. Alla fontana, che si trova ai piedi dello sprone di Crionerò, facemmo la prima fermata; sotto l'immensa chioma dell'imponente platano che può proteggere oltre trecento persone si va formando, colle acque della sorgente, una stazione botanica melmosa che allora era caratterizzata dalla presenza di numerosi individui di *Ranunculus Philonotis* a carpelli lisci. Sulle rocce di calcare bianco, definito da banchi di conglomerati, sopra l'altra sorgente che sgorga al livello del mare, notai fra i tappeti di *Putoria calabrica* e di *Ephedra campylopoda*, l'*Allium subhirsutum* e il *Brachypodium ramosum* nel terriccio che riempie le fessure.

I dossi delle montagne sovrastanti, formati di calcari bianchi compatti e assai belli, sono quelli del m. Sascitsa che già esplorammo da Canina nel 1892. Guardati da Crionerò si presentano ripidissimi, regolarmente solcati da profondi rigagnoli, qua e là franati, nudi nella loro metà superiore e coperti di fitte boscaglie nella metà inferiore, boscaglie abitate da cinghiali, volpi e caprioli in gran numero, raramente molestati dai pochi cacciatori stranieri che vengono in queste parti e da quelli componenti la colonia forestiera di Vallona, che assai di rado si ricorda di vivere in un paese ove, nella stagione propizia, basta uscire dalla città per fare strage di selvaggina. L'Albanese, specialmente musulmano, sebbene così amante delle armi, non è mai stato cacciatore, e con difficoltà egli spiana il suo fucile contro un animale che per caso gli attraversi la via: cominciano oggigiorno a fare eccezione a questa regola, tanto generale nel popolo, i ricchi indigeni che nei programmi delle loro feste comprendono volentieri le partite di caccia, particolarmente quando le feste sono date in onore di ospiti stranieri.

Sotto un aspetto differente da quello pel quale io le andava osservando, le montagne sovrastanti dovevano toccare il cuore così fieramente sensibile di Sali. In una delle tante spelonche che egli e pochissimi altri fidi conoscevano in quelle difficili e intricate posizioni, un amico ferito a morte durante il ratto notturno della fidanzata, era affettuosamente curato a turno dai suoi e difeso dalle insidie della terribile vendetta albanese che di tutto fa strage, anche dell'amicizia più sacra.